

martedì 14 agosto 2001

pianeta

l'Unità

9

Polemiche tra il portavoce dell'Onu a Pristina e il ministero della Difesa italiano. I magistrati escludono dolo e nonnismo

Alpini morti, ordine errato o guasto

I giudici ascoltano i testimoni dell'incidente in Kosovo. Diverse versioni. Ci sono già i primi indagati?

Gabriel Bertinetto

ROMA La verità comincia ad emergere sull'assurda morte dei due alpini italiani, giovedì notte, in Kosovo. Non c'è stato dolo, non è stato uno scherzo da incoscienti. Ci sono stati degli errori, ma non da parte delle due povere vittime, di cui è emersa anzi, dicono gli stessi inquirenti, la «professionalità ed impegno personale». Errori di chi? Su questo ancora non si è fatta piena luce. Errori provocati da un cattivo uso della strumentazione di bordo che ha indotto a credere di volare quasi a livello del terreno, quando invece si era a cinquanta metri di quota? Oppure errore causato dal cattivo funzionamento di quegli stessi strumenti? Secondo fonti di ambienti giudiziari potrebbe essere quest'ultima l'ipotesi prevalente, come risulterebbe da un passo del comunicato emesso ieri sera dalle due procure inquirenti, ordinaria e militare: «L'attività investigativa necessita, allo stato attuale, di complessi accertamenti di tipo tecnico da espletare sul velivolo coinvolto». Essi «saranno effettuati in deroga alla normativa che prevede la sospensione dell'attività giudiziaria durante il periodo ferie, considerato il preminente interesse ad accertare con urgenza tutti i profili dell'accaduto».

Per undici ore i magistrati inquirenti hanno raccolto ieri le deposizioni di dieci testimoni della tragedia, militari che erano a bordo dell'elicottero da cui sono precipitati Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro. Non è escluso che qualcuno di loro sia entrato negli uffici giudiziari come «persona informata sui fatti», e ne sia uscito come indagato. Ma su questo non ci sono confer-



me né da parte di Maria Teresa Poli, della Procura militare, né di Emma D'Ortona, sostituto procuratore della Repubblica. L'avvocato dei familiari delle vittime, Alberto Rossi, si è limitato a dire che «ci attendiamo degli sviluppi», e si è detto «confortato dall'accertamento che non v'è stata alcuna leggerezza da parte dei due ragazzi».

«I comandi dell'Esercito e della Marina - si legge nel comunicato delle procure - interessati dall'autorità giudi-

ziaria a fornire gli elementi conoscitivi e di valutazione, collaborano attivamente per un completo accertamento dei fatti e delle responsabilità». Questo è un punto particolarmente delicato, considerato che nei racconti di ciò che è accaduto giovedì notte, sono inevitabilmente emersi due «partiti». Da una parte i commilitoni delle due vittime, che sono scampati per miracolo al loro stesso tragico destino, bloccati all'ultimo istante quando già, uno dopo l'al-

tro, si accingevano a seguire Fioretti e Nigro nel fatale salto nel buio e nel vuoto. Dall'altra gli uomini dell'equipaggio. Questi ultimi sono arruolati in Marina, essendo in dotazione a quel corpo l'elicottero utilizzato per il trasporto. Non è chiaro se la divisione di compiti a bordo abbia avuto una sorta di prolungamento in una contrapposizione di versioni non sempre collimanti nelle deposizioni rese ieri davanti ai magistrati.

Sulla natura della missione in cui Fioretti e Nigro hanno perso la vita, tra domenica e ieri si è assistito ad un balletto di dichiarazioni e precisazioni, da parte del ministero della Difesa e dell'amministrazione Onu in Kosovo (Unmik). Missione operativa o azione di addestramento? Il ministero aveva taciuto per settantadue ore. Quando si è finalmente deciso a dire qualcosa che non fosse la comunicazione pura e semplice, già data venerdì scorso, della

morte di due soldati caduti da un elicottero in fase di atterraggio, è stato in risposta alle affermazioni di Andrea Angeli, portavoce dell'Unmik.

Quest'ultimo aveva sostenuto che i due alpini erano morti mentre partecipavano ad un'attività riguardante la sicurezza della frontiera di Morines. I due, aveva detto Angeli, operavano nella task force Falco che «contribuisce a fornire la cornice di sicurezza alla polizia di frontiera dell'Onu». A Mori-

nes si sta per riaprire un valico di frontiera che ultimamente veniva attraversato clandestinamente da trafficanti d'armi e contrabbandieri, spiegava Angeli.

Tutto ciò non collimava con il carattere puramente addestrativo e non operativo che alla Difesa premeva evidentemente di sottolineare. Ecco allora il Capo di Stato Maggiore della Difesa precisare che «l'incidente è avvenuto nel corso di una missione addestrativa della riserva di pronto intervento della Brigata multinazionale Ovest. Un'analoga missione era stata svolta il 2 agosto scorso». Curioso però che nel succinto comunicato di venerdì scorso fosse stato il ministero stesso a parlare di «un'attività operativa».

Ieri Andrea Angeli è tornato sul tema, smussando gli angoli di una possibile polemica, ma ribadendo sostanzialmente la sua versione. La task force Falco - ha detto - cioè l'unità della Kfor a cui appartenevano i due alpini precipitati dall'elicottero, «al pari delle altre unità tedesche e Usa, sta dando ottimi risultati nell'assicurare la cornice di sicurezza nei valichi internazionali con il nord dell'Albania dove sono i presidi della Polizia di frontiera Onu». Angeli sottolinea anche come «Kfor e Unmik hanno differenti e separate catene gerarchiche». «Le nostre attività - spiega - sono spesso complementari, ma a volte anche parallele, e variano altresì dal livello di sicurezza della zona di operazione. Non sempre siamo a conoscenza della pianificazione delle operazioni dell'altra forza. Pertanto, non sempre siamo al corrente dell'esatta natura delle missioni della Kosovo Force, come quella del terzo reggimento alpini, la notte del 9 agosto».

Torino

Protestano i militari esclusi dalle operazioni nei Balcani

Sette volontari della brigata alpina Taurinense, quella cui appartenevano i due militari morti nell'incidente in Kosovo, hanno presentato un esposto alla Procura di Torino lamentando di essere stati esclusi arbitrariamente dall'importante missione nei Balcani, e di essere, quindi, vittime di una discriminazione. Il tutto ruota attorno alla cosiddetta «direttiva 26», diramata dal Comando forze terrestri di Verona, che riguarda l'impiego del personale «fuori area». Secondo la direttiva, non debbono partire in missione coloro che abbiano «dato prova di scarso rendimento in servizio»

e che si siano resi colpevoli di «gravi mancanze disciplinari». A questa direttiva si sarebbe richiamato il comandante del reggimento, colonnello Paolo Borgetti, nella scelta dei volontari. Gli esclusi affermano che le mancanze disciplinari contestate ad alcuni di loro si riferiscono ad episodi di lievissima entità e assai lontani nel tempo. Il sospetto di discriminazione nasce dal fatto - affermano - che per il Kosovo sono partiti colleghi e ufficiali in «situazione analoga alla nostra». I sette volontari fanno parte del Cobar, l'organismo periferico di rappresentanza dei militari.

A Skopje la pace è fatta ma già si spara

Firmato l'accordo. La Nato pronta a mandare tremilacinquecento uomini in Macedonia

SKOPJE Dopo 16 giorni di negoziati, sullo sfondo di una tregua costellata in realtà di stragi e di duri combattimenti, è stato firmato ieri a Skopje dai principali leader macedoni e albanesi un accordo politico che dovrebbe mettere la parola fine a oltre sei mesi di combattimenti interetnici. Anche la guerriglia, esclusa dai negoziati, ha accettato l'intesa.

Soddisfazione da parte di molti governi direttamente interessati alla pacificazione del paese balcanico. La Casa Bianca afferma che l'accordo «dà la speranza che la pace possa tornare». «Apprezzamento» viene espresso dalla Farnesina per un'intesa che sembra costituire una base eccellente per lo stato macedone, per superare la crisi attuale: si tratta ora di dare a tale accordo una pronta e corretta applicazione.

Garanti e cofirmatari dell'accordo sono stati il segretario generale della Nato George Robertson, il responsabile per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea Javier Solana, i mediatori dell'Ue Francois Leotard e degli Usa James Pardew, il ministro degli esteri belga Louis Michel, presidente di turno dell'Unione europea, e il capo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (Osce) Mircea Geoana. Per entrare pienamente in vigore, il documento dovrà ottenere comunque entro quarantacinque giorni il non scontato avallo del parlamento di Skopje.

L'accordo è stato firmato nella residenza del presidente macedone Boris Trajkovski, che oggi dovrebbe rendere note le condizioni per l'amnistia ai combattenti dell'Uck. Secondo fonti ufficiose - ovviamente smentite dal portavoce presidenziali - Trajkovski potrebbe avere avuto già ieri sera un colloquio telefonico con il capo della guerriglia albanese Ali Ahmeti, nonostante il principio finora seguito dalle autorità macedoni di rifiutare ogni dialogo con quelli che vengono definiti «terroristi».

I primi nuclei dei tremilacinquecento uomini del contingente che la Nato intende schierare in Macedonia per le operazioni di disarmo dell'Uck dovrebbero entrare nell'ex-Repubblica jugoslava entro un paio di giorni, senza attendere il responso parlamentare sull'accordo. Di questa forza fanno parte 450 soldati italiani della brigata Sassari. Per prime arriveranno alcune unità logistiche per preparare il terreno.

Costituzione, polizia, lingua, religione Ecco i punti principali dell'intesa di Ocrida

Ecco i punti principali dell'accordo:
LINGUA: la lingua albanese sarà ufficiale a fianco di quella macedone nelle aree dove gli albanesi rappresentano almeno il 20% della popolazione. I documenti di questa etnia verranno redatti in entrambi gli idiomi. I deputati albanesi avranno il diritto di usare la loro lingua in parlamento, e le leggi saranno redatte sia in macedone sia in albanese.
POLIZIA: a partire dal 2004 le forze di polizia dovranno rispecchiare la composizione etnica della popolazione su scala nazionale. Al momento i poliziotti albanesi sono solo fra il 3% e il 6% dei 7.000 effettivi delle forze dell'ordine, e dovranno passare entro tre anni al 23%, la percentuale di popolazione albanese indicata dall'ultimo censimento del

1994. Fra il 2002 e il 2003 verranno introdotti 1.000 poliziotti albanesi (i primi 500 avrebbero già iniziato i corsi di formazione).
COSTITUZIONE: il preambolo parlerà di «cittadini della repubblica di Macedonia», non più, come ora, di una «nazione fondata dalla popolazione macedone e che comprende minoranze albanesi, turche, valache e rumene». Nel testo fondamentale, al paragrafo che parla delle libertà religiose, verranno aggiunti riferimenti all'Islam e al cattolicesimo accanto all'ortodossia.
AMNISTIA: è il punto più controverso. Dovrebbe riguardare solo i guerriglieri che non si sono resi colpevoli di crimini che interessino il Tribunale penale internazionale dell'Aja.

le date

Morti e bombardamenti Sei mesi di guerra in agguato

Ecco le fasi salienti della guerra:
- 22 gennaio 2001: Un poliziotto muore in un attacco a un posto di polizia presso Tetovo.
- 4 marzo: tre soldati macedoni sono uccisi presso Tanuscevski, villaggio vicino a Tetovo ormai in mano all'Uck.
- 8 marzo: la Nato autorizza le forze jugoslave a entrare nella fascia di sicurezza fino ad allora interdetta.
- 28 aprile: otto fra soldati e poli-

ziotti macedoni sono uccisi vicino Tetovo dai guerriglieri.
- 13 maggio: viene formato un governo di unità nazionale che comprende anche i partiti di opposizione.
- 12 giugno: il governo adotta un piano del presidente Boris Trajkovski per un'amnistia ai guerriglieri in cambio del disarmo, e chiede l'appoggio della Nato.
- 6 luglio: un accordo per un cessa-

te il fuoco raggiunto con la mediazione della Nato viene subito violato.
- 19 luglio: tre osservatori dell'Unione europea muoiono nello scoppio di una mina.
- 22-24 luglio: violenti combattimenti a Tetovo fra macedoni e Uck. Intervengono elicotteri e aviazione.

- 28 luglio: iniziano a Ocrida negoziati di pace fra i leader dei principali partiti macedoni e albanesi.
- 7 agosto: la polizia uccide a Skopje cinque membri dell'Uck che secondo gli investigatori preparavano attentati.
- 8 agosto: dieci militari macedoni

vengono uccisi in una imboscata lungo la strada Skopje-Tetovo.
- 10 agosto: otto morti e sei feriti sono il bilancio dell'esplosione di una mina al passaggio di un camion di soldati macedoni.
Uno dei feriti morirà poi in ospedale.



Militari macedoni in un villaggio vicino Skopje in un momento di relax in attesa dell'esito degli accordi di pace. In alto, l'avvocato delle famiglie dei due militari morti in Kosovo, Alberto Rossi, mentre esce dal tribunale militare a Roma.

Muro, polemiche e fischi alla cerimonia di Berlino

Il Muro di Berlino non c'è più ma continua a dividere i tedeschi. Le celebrazioni di oggi per i 40 anni dalla sua costruzione sono state infatti contrassegnate da dure proteste da parte delle vittime della repressione del vecchio regime tedesco-orientale, che temono il possibile avvento al potere degli ex comunisti (Pds) a Berlino in alleanza con i socialdemocratici (Spd). E due tedeschi su tre ritengono che dopo 12 anni l'est e l'ovest non si siano ancora integrati, secondo un sondaggio reso noto ieri. Le cerimonie rievocative sono state accompagnate per la prima volta dall'esposizione in tutto il paese delle bandiere a mezz'asta in segno di lutto per le centinaia di vittime cadute durante la Guerra Fredda nel tentativo di fuggire in Occidente.

Il cancelliere Gerhard Schröder (Spd) - recatosi a deporre una corona di fiori al memoriale sulla Bernauerstrasse, uno dei luoghi più altamente simbolici della divisione subita da Berlino per 28 anni - è stato accolto con fischi e slogan ostili da un centinaio di persone che hanno gridato la loro rabbia per quello che ritengono potrebbe rivelarsi un 'tradimento e una offesa alle vittime del Muro. Poco prima sempre alla Bernauerstrasse era dovuta intervenire la polizia dopo che alcune persone - membri delle associazioni di vittime delle repressioni comuniste - avevano gettato via e calpestato due corone di fiori deposte da esponenti della Pds. Altre rumorose e plateali contestazioni sono state attuate dalle vittime delle repressioni della Ddr durante la cerimonia ufficiale per il quarantennale nel Municipio della capitale. E la Pds da parte sua ha ribadito il suo fermo rifiuto a chiedere scusa per i fatti legati al Muro, scuse chieste anche oggi a gran voce dalle opposizioni Cdu-Csu. «Non ci possono essere scuse da chi all'epoca era poco più che un bambino» ha detto Gregor Gysi, candidato alle elezioni di fine ottobre, e Schröder ha ribadito: «Solo il ricordo di quello che è successo ci mette in condizioni di impegnarci affinché q non si ripeta mai più».